

PUÒ SUCCEDERE

anche al cavallo

UN TEMPO VENIVA CHIAMATA LA MALATTIA SACRA E GLI UMANI CHE NE ERANO AFFLITTI VENIVANO GUARDATI CON DIFFIDENZA E SOSPETTO. ALMENO QUANTO GLI EQUINI CHE NE SOFFRONO

TESTO DI STEFANO MORINI, MEDICO VETERINARIO

U

Un momento di raccoglimento prima di affrontare un argomento così impegnativo, così terribile da far pensare all'ineluttabilità del destino, alla fine di tutto, alla disperazione totale.... Andiamo per gradi. Innanzitutto possiamo subito dire che esiste un'epilessia vera, cosiddetta idiopatica, in cui è difficile definire una causa dimostrabile e un'epilessia sintomatica causata da malattie a carattere tossico, metabolico, infiammatorio, traumatico, vascolare o neoplastico o date da anomalie del tessuto cerebrale. In entrambi i casi gli attacchi si manifestano con gli stessi sintomi.

In relazione a questi, le forme epilettiche si possono ulteriormente suddividere in "Grande male" e "Piccolo male". Nel primo caso la sintomatologia è assolutamente grave ed evidente. Il cavallo dapprima mostra una grande ansietà, cerca il contatto con i suoi simili (fase denominata "Aura") e sembra percepire l'avvicinarsi di qualcosa di terribile, poi assume improvvisamente un'espressione vacua, appare in uno stato di profonda depressione, la respirazione cambia con atti respiratori più profondi a narici dilatate. L'animale barcolla e cade a terra in stato di semi-incoscienza, con la membrana nictitan-

te che ricopre l'occhio. In genere c'è uno spasmo del diaframma che causa un momentaneo blocco degli atti respiratori con cianosi delle mucose poi la respirazione riprende e iniziano le contrazioni tonico-cloniche associate a movimenti di pedalamo, movimenti masticatori, tachicardia parossistica, perdita di urine e feci, pupille dilatate con assenza dei riflessi corneali....

L'attacco può durare fino alla mezz'ora circa ed è molto faticoso per il cavallo che in genere recupera il suo stato fisiologico solamente dopo diverse ore. Nel secondo caso, il "Piccolo male", la situazione è molto meno drammatica infatti può addirittura essere confusa con un banale ottundimento del sensorio. Il cavallo mostra un improvviso indebolimento con parziale perdita di coscienza, tachicardia e presenza saltuaria di contrazioni muscolari leggere. In genere tende a rimanere immobile con espressione attonita e sembra perdere la consapevolezza di ciò che lo circonda.

Una brutta bestia l'epilessia... La terapia tende naturalmente a curare la malattia di base di cui gli attacchi epilettici sono un sintomo, quindi è d'obbligo creare una situazione di box e lettiera che impedisca al cavallo di ferirsi, eliminare gli stimoli che possono causare una crisi (luce improvvisa, forti rumori, movimenti inattesi...), eliminare le parassitosi intestinali (i cataboliti prodotti dai parassiti potrebbero causare attacchi epilettici a carattere sporadico) e somministrare barbiturici per prevenire e sedare gli attacchi epilettici per far regredire la manifestazione violenta di questa malattia.

Associando a queste terapie tradizionali alcuni medicinali fitoterapici (sia nella cura delle malattie di base che nel prevenire e sedare gli attacchi epilettici) sembra si possa sfruttare un buon effetto sinergico e raggiungere un risultato

IL GIARDINO DELLE ERBE

DULCAMARA. Il nome botanico di questa pianta è *Solanum Dulcamara* Linneus della famiglia delle Solanaceae. Il suo habitat sono i boschi umidi e incolti, fino a 1500 metri. La Dulcamara è considerata una pianta espettorante, depurativa, purgante, diuretica, narcotica, calmante il dolore, epatoprotettiva, emetica ed infine velenosa dovuta alla presenza di alcaloidi.



CHI È IL NOSTRO ESPERTO

«Sono diventato veterinario tanti anni fa, seguendo la via della medicina ufficiale, a Parma. Poi, seguendo la mia passione di sempre, mi sono tuffato nel mondo della medicina naturale, cercando di ottenere il massimo dagli strumenti che la natura ci ha messo a disposizione: aria, terra, acqua, sole, erbe medicamentose, uso della chiropratica (uso delle mani per curare) e altre tecniche basate sul concetto della cura causale, cioè la rimozione della causa della malattia, senza accontentarsi di curare solamente i sintomi». Così si presenta Stefano Morini, da anni il nostro veterinario consulente in materia di medicina naturale. Per ulteriori informazioni: www.naturvet.it oppure naturvet@libero.it



ottimale. A mio parere si potrebbe usare una miscela di erbe secche da utilizzare come tisana associata al Perna Canaliculus in estratto secco e a un estratto alcoolico di Mais che, unita alla cura farmacologica ha dato spesso buoni esiti.

La miscela di erbe è composta da: Agrifoglio, Arancio, Artemisia, Bosso, Vischio, Dulcamara, Capelvenere, Ginestra, Primula, Elleboro, Artiglio del Diavolo, Verbena, Rosolaccio e altre due o tre erbe da aggiungere al bisogno, a seconda del caso clinico considerato. Anche le quantità di ogni singola erba medicamentosa vanno accuratamente considerate in base a questo principio terapeutico. L'obiettivo è naturalmente quello di produrre nell'animale un miglioramento stabile e un'assenza di crisi epilettiche, quindi una cauta e progressiva diminuzione delle dosi dei farmaci, seguita da un'altrettanto cauta e progressiva diminuzione dei medicinali fitoterapici (in assenza di peggioramenti) per arrivare a una stabilizzazione delle condizioni del paziente in assenza di ogni tipo di cure. Mi si dirà che può essere pericoloso e inutile curare un cavallo malato di epilessia...

È vero che un cavallo impegnato in

attività agonistica o in passeggiata o in sedute di riabilitazione nei diversamente abili può essere molto pericoloso in caso di attacchi epilettici.

È vero che il rischio di cadute con effetti gravi, anche in animali curati e apparentemente guariti, è comunque troppo alto e non va assolutamente ignorato. È tutto vero.

Ma consideriamo per un attimo tutti coloro che hanno cavalli anziani o non, ai quali non hanno intenzione di chiedere prestazioni di nessun tipo, che si accontentano di tenersi al pascolo e godersi come animali da compagnia, come compagni di vita... perchè negare loro, senza creare false aspettative e senza accanimenti terapeutici, una possibilità di avere accanto il loro cavallo in condizioni di salute accettabili?

Scienza medica e ars curandi a braccetto per tentare di curare l'“impossibile”? Perché no, è sempre la squadra che vince, mai il singolo. Ne sono assolutamente convinto.

Non esistono né meriti né biasimi per nessuno, solo la volontà di lavorare assieme con un solo obiettivo: guarire i nostri animali.

Tgnom dūr! (Espressione dialettale padana che traduce una rocciosa determinazione a non mollare). III

ARTIGLIO DEL DIAVOLO

Noto con il nome botanico di *Harpagophytum procumbens* De Candolle, l'Artiglio del Diavolo appartiene alla famiglia delle Pedaliaceae. Si tratta di una pianta erbacea, della quale si utilizzano le radici secondarie, con fiori violetti e frutti legnosi dotati di uncini. La sua composizione chimica comprende glucosidi iridoidi, polifenoli, terpeni, glucidi, capaci di svolgere attività antiinfiammatoria, analgesica, antiaritmica, stimolante secrezioni acide stomaco. Per uso interno, aiuta a combattere le flogosi minori (tendiniti, periartriti, dolori articolari).

